

Diversi ma non differenti.

Quando siamo partiti per Haiti con il nostro piccolo Giacomo Furaha avevamo il cuore perso in mille posti diversi, fra l'emozione e le preoccupazioni di essere uno in più, fra l'affetto così forte e fresco dei nonni, le zie, le cugine, i cugini e anche un bisnonno che lasciavamo a casa, fra le preghiere dei nostri amici di sempre in Congo che hanno da subito saputo che quel suo secondo nome un po' strano da questa parte del mondo, nella loro terra significa gioia.

Lui che in un grande ospedale di Milano è stato accolto alla vita per la prima volta dalle braccia scure di una ostetrica della Sierra Leone.

Il lavoro, la vita ci hanno portati di nuovo qui, almeno per qualche altro mese, questa volta in tre.

Ed è tutto diverso.

Diverso perché alle 5 di sera è buio e per lui inizia la notte ma al mattino alle 5 quando albeggia vuole già guardare gli alberi con il papà fuori in cortile, diverso perché quando abbiamo acceso per la prima volta scaldabibboni, interfono e ventilatore insieme le batterie non sono più bastate e abbiamo dovuto usare il generatore, diverso perché la passeggiata per andare da casa in ufficio a trovare il papà è una specie di fuori strada, diverso perché la sera anche lui deve starsene sotto la sua mini zanzariera.

E se sembra scontato che ogni giorno Giacomo, come tutti i piccoli, impari da noi qualcosa di nuovo, non lo è il contrario.

Eppure anche noi due "grandi" stiamo inaspettatamente imparando tanto da lui.

Impariamo il valore di questo vivere "diverso", che non significa differente.

E' un diverso che contiene in se tutto il suo pieno significato di qualcosa che si muove, che si agita, che è curioso, che osserva e che alla fine si diverte.

Avevamo paura di metterlo di fronte alla differenza. Le vediamo spesso, noi che siamo alti più di un metro e siamo cresciuti nel nord del mondo, le differenze dagli altri.

La differenza ci fa paura perché implica una separazione, la differenza confronta, giudica, porta via, disperde, allontana.

Lui con la semplicità di chi è nuovo alla vita e vede il mondo dal basso dei suoi 60 cm, la trasforma in diversità e non se ne cura, anzi si diverte.

Si diverte a fare il bagno con la sua tata Micheline, quando lei tutta nera gli parla con i denti bianchi, ride quando passando con il passeggino di fronte all'alberghetto Concorde il vecchissimo guardiano senza denti lo intrattiene in creolo.

Allora accade che qualche sera, dopo aver sentito i nonni al telefono, avergli messo il pigiama, chiuso per bene la zanzariera, messo a bollire i bibboni, anche il nostro cuore si ricompone.

In fondo qualcuno lo aveva già detto tanto tempo fa' che il segreto è diventare come i bambini.

Federica, Stefano e Giacomo Furaha